

ANNO XIV

INDICENOTE SULLA FEDE
FARE DEL BENESTRADA FACENDO
CON MARTA E CON MARIASTRADA FACENDO
BIELORUSSIADODICESIMO GRADINO
DELL'UMILTÀ

UNA CHIESA GREEN

I LUOGHI LITURGICI/4

Il regno di Dio è come un

**GRANELLO
DI SENAPE**

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

**NOTE SULLA
FEDE****FARE DEL
BENE...**

“Si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio”.

Questo pensiero che troviamo nell'ultimo capitolo dei Promessi Sposi, di Alessandro Manzoni (1785-1873) un romanzo che forse, ai giorni nostri, sembra rappresentare qualcosa di vecchio, può essere invece, sicuramente più che un consiglio, un punto di partenza per cercare di vivere meglio nella società attuale e soprattutto nella vita di tutti i giorni.

Naturalmente il “fare del bene” per un cristiano

dovrebbe essere scontato per chi segue gli insegnamenti del Vangelo, di chi mette in pratica la Parola di Dio. Siamo chiamati ad agire come il “buon samaritano”, a vivere, avendo come modelli i tanti santi che hanno speso tutta la propria vita solamente a fare del bene, rinunciando anche a tanti vantaggi e privilegi.

“Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene”, così affermava il filosofo francese Denis Diderot (1713-1784), ed è vero: quando si vuol fare del bene, non c'è bisogno di fare annunci, proclami, occorre mettersi al servizio degli altri, con tanta umiltà e disponibilità, senza trionfalismi, in maniera semplice spontanea, senza suggerimenti e senza aver voglia di ostentare quanto si sta facendo.

Se, volgiamo il nostro sguardo, infatti, all'interno

del mondo del lavoro, della scuola e soprattutto della famiglia, e non solo in questi ambiti ci accorgiamo ancora una volta, di come prevalga nel cuore dell'uomo l'egoismo.

Si cerca sempre di più solamente il proprio interesse, siamo talmente presi a risolvere i nostri problemi, a puntare al primo posto, in ogni situazione, in poche parole a dimostrare di essere migliori, che dimentichiamo, o facciamo finta di ascoltare colui che continuiamo a chiamare prossimo.

Talvolta abbiamo quasi paura di fare del bene, eppure basterebbe guardarsi intorno e pensare ai tanti volontari di ogni genere che quotidianamente impiegano il proprio tempo libero per mettersi al servizio degli altri, e di quanti vivono ai margini

della società, senza chiedere e pretendere niente in cambio.

“Io so e sento che fare del bene è la vera felicità di cui il cuore umano può godere “. In questo pensiero dello scrittore e filosofo svizzero Jean Jacques Rousseau (1712-1778), si può racchiudere la soddisfazione che si prova nel fare del bene.

Non dovrebbe essere qualcosa di straordinario o un qualcosa riservato solo ad alcune categorie o persone particolari, il “far del bene” è un qualcosa che dovrebbe appartenere a tutti e a ciascuno.

La società, e lo sappiamo, è in continua evoluzione, lo vediamo ogni giorno che passa, vittima e spesso succube di una realtà virtuale, dove l'apparenza fa da sfondo ancora al nostro vivere quotidiano. Eppure basterebbe avere il coraggio di guardare indietro e di vedere quanta gente è relegata e abbandonata ai margini stessi della società cosiddetta civile e non c'è bisogno di andare tanto lontano o di attraversare mari, basterebbe andare in giro per le strade di una città qualunque per vedere il degrado che si manifesta in certi ambienti e di come sono ridotte soprattutto le periferie .

Ci piace concludere queste poche righe con un altro pensiero di Alessandro Manzoni che così ci esorta: “ Fate del bene a quanti più potete, e vi seguirà tanto più spesso d'incontrare dei visi che vi mettano allegria.” Non è forse così ...?

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

CON MARTA E CON MARIA

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi



Jan Vermeer Van Delft, Cristo nella casa di Marta e Maria, 1654-55, National Gallery of Scotland, Edimburgo

aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta». » (Lc [10,38-42](#))

Gli evangelisti nel presentarci Marta - donna del fare, donna dell'azione e che la Chiesa venera come Santa alla stregua della sorella - senza sminuire la sua figura mettono in risalto la personalità completamente diversa di Maria, donna dell'ascolto e della contemplazione. Quale dei due modi di vita merita un maggior apprezzamento? Quale dei due può costituire un esempio per le donne e gli uomini del nostro tempo? Possiamo sicuramente affermare che fra le due donne non c'è contrapposizione, né i due modelli si contraddicono, al contrario sono perfettamente complementari come le due metà di una medaglia. Per il credente il servizio, la preghiera e il dialogo con il Creatore, con il Redentore, con lo Spirito costituiscono un unicum inscindibile in cui le diverse fasi si intrecciano fino a fondersi

Il motto benedettino "Ora et Labora" rappresenta una formidabile sintesi di questo insegnamento che nella vita del monaco dovrebbe costituire una pratica quotidiana. Marta - l'altra parte che è in noi - quasi si

ribella lamentandosi con Gesù perché Maria non si dà da fare insieme a lei per preparare una degna accoglienza al loro ospite incomparabile ma non ottiene la risposta che si aspettava: "Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". Il fare, l'azione, l'accoglienza sono cose apprezzabili ma non indispensabili mentre l'ascolto della Parola ha un valore primario ed insostituibile, unitamente alla devozione e alla contemplazione. Non si tratta di un rimprovero a Marta ma di un invito fermo ad andare oltre, a superare il limite dell'affetto premuroso e sollecito per espandersi verso la meta più alta: il senso profondo del servizio.

Ecco l'ansia del fare ci allontana troppo spesso dalle finalità delle nostre azioni, l'azione diventa contemporaneamente impegno onnicomprensivo e meta del nostro fare e del nostro essere, allontanandoci dalla vera finalità, sbarrandoci la strada per una vera crescita umana e spirituale. L'ansia del successo concreto, del ritorno nell'approvazione degli altri e, a volte, del guadagno economico ci chiude la porta della crescita verso il trascendente.

"Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta" così Gesù indica a Marta e a noi

di non lasciarci invischiare da pesanti legacci e catene che ci impediscono di prendere il volo. Allora il primo impegno di ogni cristiano è l'ASCOLTO: innanzitutto l'ascolto della Parola e della Volontà di Dio, in secondo luogo - ma non di secondaria importanza - l'ascolto delle necessità degli altri (del prossimo). Ma l'ascolto è sterile se la Parola di Dio, l'invocazione di aiuto del prossimo non viene accolta, quindi un ascolto è prolifico ed efficace solo se predispone all'impegno dell'ACCOGLIENZA. Infine ascolto e accoglienza debbono generare il SERVIZIO. A quel punto Marta e Maria convivranno dentro di noi in un'unità inscindibile che porterà immancabilmente frutti, liberandoci da inutili ansie ed aprendoci veramente al senso della SPERANZA cristiana.

Coerenza della Fede e nella FEDE, questo è richiesto ad ognuno di noi perché possiamo percorrere la strada che Dio ci ha tracciato, strada da seguire nell'umiltà, nel nascondimento, nella preghiera e allora sì...immancabilmente nel servizio, che per il Cristiano si chiama appunto CARITÀ, amore di Dio che si estrinseca e realizza nell'amore per il prossimo.

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti” (Mt. 22, 37-40).

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

IL PROGETTO SPERANZA IN BIELORUSSIA

Era il 4 febbraio del 1995 quando, per la prima volta arrivò ospite nella nostra famiglia una bambina. Quasi casualmente, qualche mese prima avevamo ascoltato durante la messa domenicale l'appello ad accogliere per un periodo di 3 mesi un ragazzo bielorusso - proveniente dall'Orfanotrofio di Mstislavl - che doveva curarsi dagli effetti della sciagura di Chernobyl trascorrendo tre mesi nell'affetto di una famiglia, in un ambiente caldo, protetto, mangiando cibi non contaminati. Fra poco più di due mesi saranno trascorsi ben 25 anni da quel giorno che cambiò molto nella vita di quel

piccolo manipolo di famiglie che, insieme a noi, ospitarono una classe intera di circa 25 bambini, maschietti e femminucce, che allora avevano poco più di 7 anni ed erano stati generati nel periodo più intenso della contaminazione.

I progetti di accoglienza assunsero ben presto la caratteristica di un vero e proprio fenomeno sociale perché le famiglie italiane ospitarono per anni decine di migliaia di bambini, molti italiani cominciarono a conoscere e frequentare la Bielorussia per capire e comprendere da dove venivano e come vivevano nel loro paese quei bambini che stavano diventando figli tra i figli nelle loro case.

Noi avevamo allora due figlie, rispettivamente di 22 e 15 anni, furono proprio loro che con mia moglie decisero di ospitare uno di questi ragazzi. E il bambino, anzi la bambina, arrivò, un po' spaurita dalla novità di trovarsi fra estranei e in un ambiente sconosciuto. Lei naturalmente non parlava una parola di italiano, né noi una parola di russo ma il problema si risolse nel giro di pochi giorni, il dizionarietto italiano-russo che ci eravamo procurati diventò inutile perché Nina un bel giorno - mentre noi ci

arrovellavamo per farci comprendere dicendo fra noi “non capisce” - se ne uscì con un “capisco, capisco...” dal forte accento russo.

Fra quelle prime famiglie accoglienti nel giro di poco tempo nacque presso la parrocchia di San Mauro abate l'Associazione o.n.l.u.s. Progetto Speranza. I bambini - fra progetti scolastici, vacanze natalizie e vacanze estive - cominciarono a tornare per molti mesi l'anno nelle nostre famiglie e le nostre famiglie pensarono a rendere migliore il loro tenore di vita anche nell'Orfanotrofio di Mstislavl. Grazie soprattutto alla generosità di uno dei soci, Giovanni Medioli, furono ricostruiti bagni e docce, fu costruita di sana pianta la cucina, ristrutturata la mensa, arrivarono arredi, e tanti altri aiuti che si sono perpetuati nel tempo.

Quei bambini dopo 25 anni sono ormai giovani uomini e giovani donne di circa 32 anni, grazie a Dio, a partire dal 2002, molti sono stati adottati e sono diventati nostri figli a tutti gli effetti, tanti altri che non potevano essere adottati sono stati amorevolmente seguiti e sostenuti nel loro paese dalle famiglie italiane. La nostra Associazione continua ad essere presente in Bielorussia con il sostegno all'Internato per bambini con problemi di

linguaggio di Mstislavl ed all'Ospedale pediatrico di Moghilev, dopo aver recentemente realizzato – grazie all'offerta dei volontari dipendenti dalla FAO del gruppo *Fasting for Food* – la fornitura di strumentazioni per il Centro dei bambini cerebrolesi di Moghilev.

In tutti questi anni il Progetto Speranza ha permesso a centinaia di bambini di trovare una famiglia che in modi diversi non li ha più abbandonati seguendoli nella loro crescita umana, culturale e spirituale. E la nostra associazione non è stata che una piccola goccia nel mare del volontariato che da tutta l'Italia si è rivolto e ancora si rivolge amorevolmente a questi bambini.

DODICESIMO GRADINO DELL'UMILTÀ

CAPO CHINO E GLI OCCHI BASSI

Gesù rimprovera i farisei accusandoli di ipocrisia. Infatti lavano l'esterno del bicchiere lasciandolo sporco all'interno. Essi cioè curano solo la loro immagine che deve essere

gradita al pubblico . ma nell'interno del loro cuore tutto è degrado morale. Fariseo ipocrita – grida Gesù – lava prima e bene l'interno e così anche il tuo esterno sarà luminoso e convincente. Infatti dice Gesù dall'interno del cuore vengono fuori le azioni sia buone sia cattive. Gli uomini guardano solo l'esterno e possono essere ingannati. Dio vede tutto l'uomo e lo giudica dall'intero del suo cuore dove è la sua vera identità. E dal cuore lo giudica. Ecco perché la scala dell'umiltà eretta da S. Benedetto affinché il monaco la salga fino alla vetta, inizia con i primi gradini che gettano le fondamenta della santità del cuore del monaco. Sono basi su cui costruire l'edificio della santità: vivere sotto lo sguardo di Dio, fare la sua volontà, con perseveranza, con coraggio, affidandosi al Signore, consapevole di valere niente, di essere solo un peccatore, sforzandosi di amare la Regola nel silenzio, senza ridere, nell'ascolto della Parola . Su questa formidabile base costruita nel suo cuore il monaco poggia tutta la vita monastica. Giunto alla sommità della scala all'ultimo gradino, ogni sua manifestazione esteriore piccola o grande non sarà mai ipocrisia , affettazione, inganno, ecc. ma manifestazione della sua

ricchezza spirituale che egli avrà raggiunto salendo i gradini della scala dell'umiltà fino alla cima.

La struttura della scala dell'umiltà dimostra come le piccole cose sono grandi se escono da un cuore che è tutto rivolto verso il Signore e animato dallo spirito di Dio, tutte le cose gradi o gloriose sono un nulla se escono da un cuore rivolto solo alle cose del mondo e animato dalla superbia della vita. IL monaco che sale la scala costruisce la sua vita interiore sulle virtù monastiche ,dettate dalla Santa Regola, e solo dopo una faticosa ascesa potrà raggiungere quella condizione spirituale che è liberazione da ogni timore e tutto ciò che compie lo compirà con quella spontaneità ,naturalzza e gioia, che è frutto dello Spirito Santo

In tutto sia glorificato Dio

Lo scopo di tutta l'istituzione monastica creata da S. Benedetto è in questa frase tratta dalla sua Regola. *Ut in omnibus glorificetur Deus* Tutto nella giornata del monaco e nelle attività del monastero deve dare gloria a Dio. Tutta la creazione canta le lodi di Dio. E questa lode è perfetta ed eterna. Al centro

della creazione come re del creato vive l'uomo. Non è possibile pensare che proprio lui non sia chiamato a dare gloria a Dio con tutto il suo essere. E' stato scritto con verità che la gloria di Dio è l'uomo che vive sulla terra. Come un bambino appena nato dà gioia ai genitori con il suo venire al mondo. Così l'uomo è gloria di Dio perché è il capolavoro di tutta la creazione. Questa gloria diventa somma, raggiunge l'apice della glorificazione a Dio quando l'uomo fa della sua vita un canto di lode al suo Signore. Si canta con la voce, si canta con le opere, si canta con l'amore. Ecco lo scopo della vita monastica racchiuso nelle parole della Regola "in tutto sia glorificato Dio." Anzitutto l'amore. E' l'intenzione esplicita di ogni azione che il monaco intraprende,. Ogni azione è come un mazzo di fiori che il monaco offre al suo Padre celeste. L'amore sta nell'opus Dei L'Opera di Dio è così degna di Dio, così gradita a lui che porta il suo nome come se è Dio stesso che le compie per mano dei monaci. La liturgia monastica abbraccia tutta la giornata del monaco santifica il suo tempo pervade tutte le azioni della giornata fino al tramonto, mantiene vivo il pensiero di stare alla sua presenza loda ringrazia e supplica il Signore per tutti i suoi doni. Il canto anima lo

spirito del monaco. La sua liturgia è tutta cantata. La sua preghiera è anche un inno in canto, un salmeggiare corale e in comunione con gli angeli, canta con la voce che è in perfetta sintonia con il cuore e con la mente. Il suo canto è davanti a Dio è sempre un canto intonato. Risulta canto stonato non quando sbaglia nota ma quando la sua mente è altrove oppure il suo cuore è freddo.

UNA CHIESA GREEN

Si è appena concluso un sinodo sui temi della sostenibilità e dell'inquinamento.

Il popolo dell'Amazzonia ha invaso di colori e voci, Piazza San Pietro.

Questo grido, questa voce, è giunta fino al Papà che dopo la mobilitazione delle ONG ha deciso di ascoltare le loro richieste.

La chiesa che in trecento anni, con i missionari non ha mai smesso di essere spalla di un popolo che ha sempre subito, oggi fa da megafono ad un grido da aiuto che ci sta già coinvolgendo.

Le proteste nate per il disboscamento da parte delle multinazionali e per il

danneggiamento diretto di un popolo che non vive secondo canoni sociali ma è legato alla vita di un luogo fuori dal mondo e sempre più dentro a valori morali ed etici radicati nella loro tradizione. Oggi quel popolo inizia a ricorrere ai mezzi dei media e dei social Per portare lontano il loro grido, fino al tribunale internazionale, che gli riconosca un diritto di possesso inviolabile.

Nel mentre, tra i tempi della giustizia e quelli temporali un pezzo di polmone dell'Amazzonia grande quanto Londra viene raso al suolo. All'indomani della sentenza, divamperà un incendio di 283 focolai che si estenderà per tutta la nazione e salirà lungo le rive aride del torrente più importante per il fiume. Dopo 20 giorni di danno immenso al patrimonio mondiale il fuoco cessa la sua corsa.

Ieri un grido oggi a Roma un appello

Un popolo custode del nostro bene più importante per la sopravvivenza mondiale ci chiede un aiuto.

Noi siamo in grado di essere custodi di un res pubblica o preferiamo il possesso incondizionato, contro la nostra radice etica religiosa?

I LUOGHI LITURGICI/4 «ED EGLI SEDETTE E SI MISE A INSEGNARE LORO»¹

LA SEDE DELLA PRESIDENZA

A seguito della riforma voluta dal Concilio Vaticano II² l'aula liturgica è stata interessata da cambiamenti che hanno riscattato l'impianto paleocristiano e restituito il

giusto rilievo e visibilità alla presidenza del sacerdote all'interno dell'assemblea³.

Nelle nuove chiese come in quelle restaurate non sempre - come auspicato⁴ - è stato possibile collocare la sede in fondo al presbiterio. Senza eccezione - però - lo è stata al suo interno, così da risultare elevata rispetto all'aula; *in modo che le azioni liturgiche che da lì devono essere presiedute si possono svolgere in maniera adatta dal punto di vista ottico e acustico*⁵.

Sin dall'inizio ci si è preoccupati che la sua forma

non assumesse quella di un trono, riservato al vescovo⁶, o che fosse ispirata ad altri modelli aurici di uso civile⁷. *Il suo aspetto deve segnalare il compito e il servizio di presidenza*⁸.

È da questo luogo - e non a caso - che il celebrante principale guida la preghiera durante i riti iniziali, la liturgia della Parola e i riti di conclusione, compresa l'orazione dopo la Comunione, nel caso della Messa⁹. A maggior ragione - poiché la sua funzione è strettamente unita all'Ordine episcopale; al



compito di santificare, governare e insegnare proprio dei successori degli apostoli¹⁰ - è da qui che pronuncia l'omelia¹¹, momento privilegiato per istruire i fedeli sulle verità della fede¹².

Giustamente, nota Massimo del Pozzo che la sede *praesidentialis*, diversamente da come siamo stati abituati a percepirla - soprattutto in certi ambiti parrocchiali -, non è un semplice luogo di sosta o di attesa¹³ ma un elemento principale di raccordo e interazione all'interno della celebrazione. *La*

*valorizzazione della riflessione, del silenzio e della preghiera personale (tanto sottolineata dalla riforma conciliare) trova una naturale e opportuna collocazione nel "passaggio" e nell'"intrattenimento" alla sede. [...]. Anche il movimento e lo spostamento del sacerdote ha un profondo contenuto significativo e suggella la differenziazione gerarchica del ruolo presidenziale*¹⁴.

Il Rituale romano prevede che la nuova cattedra e la nuova sede siano benedette¹⁵. Il testo eucologico previsto - richiamandosi all'immagine

di Gesù buon pastore, venuto a radunare un gregge disperso - fa chiedere al celebrante di custodire sotto la guida dello Spirito Santo coloro che, come maestri e servitori della verità, vi siederanno affinché nutrano e custodiscano i fedeli e con essi possano entrare nella gioia dei pascoli eterni¹⁶.

Che il Signore ci doni pastori secondo il suo cuore, in grado di guidarci con scienza e intelligenza¹⁷; allontani da noi quelli che dicono e non fanno¹⁸!

Massimiliano P.

¹ Gv8,2; anche Mt5,1-2; Lc4,20-21.

² Cf., Concilio Vaticano II, *Cost.* (4.XII.1963) *Sacrosanctum concilium* 47-58, in *EV1* (1962-1965) 83-106.

³ Cf., Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, Giuffrè, Milano 2010. 192.

⁴ Cf., CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale* (18.II.1993) *La progettazione di nuove chiese* 271, in *ECEI5* (1991-1995) 1407; Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 310, Messaggero, Padova 2011. 143-144.

⁵ Cf., Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva*, EDB, Bologna 2002. 69.70.

⁶ Cf., Sacra Congregazione dei Riti, *Istruzione* (26.IX.1964) *Inter oecumenici* 92, in *EV2* (1963-1967) 302; anche Rampazzo F. - Passarin D.

(a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 310, o.c., 143.

⁷ Cf., Gabetti R., *Chiese per il nostro tempo. Come costruirle, come rinnovarle*, LDC, Torno 2000. 100.

⁸ Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. o.c.*, 70.

⁹ Cf., Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 124.136. 165-169, o.c. 100. 102. 109-110; anche Sodi M., (a cura), *Ordinamento generale del Lezionario Romano* 31, Messaggero, Padova 2011. 38; Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*. o.c., 223.

¹⁰ Cf., *Idid*, 211; anche CCC1558. 1562. 1592; anche CIC375§2; 519; 1008.

¹¹ Cf., Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 136, o.c., 102.

¹² Cf., Concilio Vaticano II, *Cost.* (4.XII.1963) *Sacrosanctum concilium* 52, in o.c., 89; anche CIC528; 767;

Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 30, o.c., 63; Sodi M., (a cura), *Ordinamento generale del Lezionario Romano* 24. 41, o.c., 35-36. 42.

¹³ Cf., Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. o.c.*, 70.

¹⁴ Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*. o.c., 224-225.

¹⁵ Cf., *Rituale romano. Benedizione di una cattedra o sede presidenziale* 1214-1236, in CEI, *Benedizionale*, LEV, Città del Vaticano 1992. 506-513.

¹⁶ Cf., *Ibid* 1222. 1228; anche Is40,11; Ez34,12; Lc15,4-7; Gv10,14; 1Pt5,1-4; *Colletta della memoria di san Gregorio Magno*, in CEI, *Messale Romano*, LEV, Città del Vaticano 1983. 576.

¹⁷ Cf., Ger3,15.

¹⁸ Cf., Mt23,3.